



Personaggi A quattro anni dalla scomparsa esce un'ampia raccolta dei suoi scritti in due volumi

Rumi, storico di rito ambrosiano

Cattolico liberale vicino a Montini, studiò la Lombardia guelfa

di GIUSEPPE GALASSO

Il lavoro storico di Giorgio Rumi non si ispirò mai né a un freddo interesse professionale né, all'opposto, a un più o meno dissimulato spirito di parte. Sempre egli vi cercò, al di là dello scrupolo filologico e pur nella passione genuina per le idee in cui credeva, un chiaro equilibrio di giudizi e di racconto. Erano, le sue, le idee di un cattolico dalla complessa fisionomia di credente che non rifiutava le sfide intellettuali e civili del suo tempo e della modernità e le viveva molto anche con pena, ma ne sentiva, alla fine, rafforzate le ragioni del suo credo. Dovessi indicare per questo una parentela cattolica, penserei senz'altro a papa Montini: lo stesso travaglio,



GIORGIO RUMI (ALBERTO CRISTOFORI/CONTRASTO)

La sua è, infatti, una visione spesso critica del cattolicesimo politico in Italia, pur nello sforzo di tener conto di ciò che si critica o si rifiuta. Troppo sarebbe da citare e da ricordare. Nell'individuazione di un «modello ambrosiano» di presenza politica dei cattolici nella vita civile da Pio IX a oggi si può, comunque, vedere il filone forse più fecondo e più riuscito della sua ricerca.

Non si fa fatica a scorgere nel già ricordato Montini il modello non solo ecclesiastico, ma anche appunto politico al quale lo spirito di Rumi più consente ma, tanto per fare un esempio, non gli è per nulla estranea l'esperienza di un presule ambrosiano come il benedettino cardinale Ildefonso Schuster. A lui egli riconosce l'«alto progetto» di una vita reli-

più psicologico ed esistenziale che dottrinale, di una fede aperta alle prove del tempo e del mondo, ma senza mai passare dal travaglio spirituale a una crisi o incrinatura del proprio mondo e delle proprie scelte.

In Rumi c'era, tuttavia, qualcosa di più. C'era la schietta adesione a un liberalismo di singolare profilo tra lo spirito del più alto cattolicesimo liberale del Risorgimento e il soffio vigoroso della «religione della libertà» (intorno a Benedetto Croce) e del liberalismo delle istituzioni e delle garanzie della libertà (intorno al «Mondo» di Mario Pannunzio). C'era l'altrettanto schietta convinzione dell'italianità come ragione storica e scelta etico-politica superiore di molto alle discussioni e ai dubbi a cui la si sottopone. C'era la netta scelta di campo nel contrasto tra l'Occidente e i suoi nemici e avversari. C'era, insomma, tutto il dramma, tutta la complessità del secondo Novecento europeo.

Confermano appieno tutto ciò i due volumi dei suoi scritti storici intitolati *Perché la storia* (Edizioni Led): circa 320 contributi, fra cui varie monografie sulla politica estera e l'imperialismo fascista, su Milano nell'Italia unita, sulla Lombardia «guelfa», sulla «santità sociale» in Italia a fine Ottocento, su Gobetti, e il vivacissimo *Oltre Porta Pia*. Da essi tra-

Biografia

◆ Nato nel 1938, Giorgio Rumi era una delle figure più eminenti e stimate della cultura cattolica

◆ Docente di Teoria e storia della storiografia, poi di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano, aveva collaborato con diverse testate,

tra cui il «Corriere della Sera», «Il Sole 24 Ore», «Avvenire» e «L'Osservatore Romano».

◆ Membro del Cda della Rai tra il 2003 e il 2005, si spense il 30 marzo 2006

sare bene anche la sua opzione per una storiografia politica animata da forti interessi per il dibattito sulle idee e i valori in campo negli scenari storici da lui studiati e, nello spirito del popolarismo cattolico, per i problemi sociali.

Le pagine riunite qui con titoli come *I cattolici tra fascismo e democrazia*, *Contro don Abbondio e i cattolici, la Santa Sede e la dimensione internazionale* sono le più espressive della sua personalità. Ma Rumi fu altrettanto interessato alla vita civile dell'Italia unita, con pagine qui molto vive sugli eredi di Cavour, sulla politica di Manzoni, sulla storia cittadina

na di Milano, sul fascismo delle origini e la sua politica estera, anche se si avverte che a coinvolgere il suo io più profondo è sempre la prospettiva della storia del cattolicesimo e della Chiesa contemporanea e della Chiesa sia come potenza politica in Italia e nel mondo sia come «ecclesia» del popolo cristiano. Non che tutto sia sempre composto in lui in organica sintesi di giudizi e di tono storiografico. Essere uomini di una fede comporta pur sempre qualcosa, e Rumi lo era, e anche lo storico ne porta il segno. Nell'insieme, però, il suo rigore di studioso non ne riceve danno.

A Milano

Un dibattito con il cardinale Tettamanzi ripercorre i suoi «itinerari di ricerca»

Nel quarto anniversario della scomparsa, Milano ricorda Giorgio Rumi. Lunedì 29 marzo, alle ore 16.30, presso il Centro congressi della Fondazione Cariplo (via Romagnosi 8) sarà presentata l'opera in due volumi che raccoglie gli scritti di Rumi, *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, edita da Led (pagine 1.003, € 86). Dopo i saluti di Giuseppe Guzzetti (presidente di Fondazione Cariplo) e di Enrico Decleva (rettore della Università Statale) interverranno il cardinale Dionigi Tettamanzi (arcivescovo di Milano), Piero Bassetti, Giuseppe Galasso, Lorenzo Ornaghi (rettore dell'Università Cattolica), Andrea Riccardi e Sergio Romano. Coordina il dibattito Grado Giovanni Merlo. Per partecipare all'evento è necessario registrarsi online sul sito www.fondazionecariplo.it.

giosa e civile del popolo cristiano intesa come una «ordinata abbazia, ben strutturata nel servizio di

Patriottismo

In lui il richiamo all'italianità era un'opzione culturale e una scelta etico-politica superiore a qualsiasi dubbio

vino e nella tutela della persona e della famiglia, nella produzione economica e nel fermento culturale». Leggendo in parallelo le pagine su Montini cittadino, diplomatico, legato a una filiazione che rinnovava la tradizione di san Carlo Borromeo, si avrà ancora meglio l'idea del pensiero storico di Rumi.

Le pagine su Chiesa, cultura, civiltà di massa. Appunti da Pacelli a Montini lo confermano, rivendicando a Montini, sotto papa Pacelli, una coraggiosa lucidità che riconosce senz'altro «nel mondo moderno una vocazione alla ricerca, all'avanzamento intellettuale e sociale della condizione umana, una tensione a "unire gli uomini in modo perfetto"». Erano, per l'appunto, la vocazione, la ricerca e la tensione dello storico, cittadino italiano e ambrosiano e cattolico liberale e popolare, che Giorgio Rumi fu.